

Recensione a M. Cocco, *Una Cina “perfetta”*, Carocci, Roma 2020,  
203 pp.

di Giuseppe Palermo

A cento anni dalla sua fondazione, longevità che permette alla Cina socialista il ‘sorpasso’ (non celebrato) all’URSS come paese socialista più longevo, il PCC si ritrova ad affrontare una serie di sfide che non potranno non modificare l’aspetto del paese e di tutto il mondo. Un anno dopo la gestione rigorosa della pandemia da Covid-19, scoppiata proprio in Cina, Xi Jinping ha dichiarato l’ambizioso progetto di eliminare completamente la povertà nel paese nel secondo semestre del 2021. La Cina sta cambiando: dopo la rivoluzione maoista, la sua ‘chiusura ideologica’ e lo stravolgimento da parte delle riforme di mercato di Deng, il paese più popoloso al mondo si appresta ad entrare in quella che è definita dallo stesso Xi la ‘Nuova era’.

Il testo di Michelangelo Cocco si rileva uno strumento utile per chiunque non voglia nascondersi come la realtà dei fatti è piuttosto vicina a quella disegnata dalle parole di commento del presidente cinese, secondo il quale un gruppetto di uomini non può decidere le sorti del mondo – riferito all’ultimo G7 in cui il blocco occidentale ha sostanzialmente dichiarato la Cina come il nemico pubblico numero uno, ritirando in mezzo la bufala del virus di laboratorio. La ‘Terra di mezzo’ (questa la tradizione dell’endonimo *zhōngguó*) sta per ritornare al centro della scena politica internazionale, con l’intenzione chiara di aprire la società globale a una multipolarità di nazioni sovrane che superi l’unipolarità a guida statunitense affermatasi dopo il crollo dell’URSS.

I mutamenti più grossi tuttavia non avverranno tanto all’esterno, quanto soprattutto sul fronte interno: la ‘fine della povertà’, la riscoperta dei valori patriottici e il definitivo abbandono della ‘rivoluzione culturale’ con la volontà di costruire il futuro del paese sul pensiero di Confucio, la pressione della questione ambientale sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzeranno la ‘società moderatamente prospera’ che il PCC si prepara a plasmare. Con una serie di contraddizioni da gestire: su tutte, l’aumento esponenziale del divario di ricchezza, una delle principali critiche rivolte da quanti vedono nel marxismo-leninismo dell’attuale guida del partito (ma di tutta l’era postmaoista)

soltanto retorica, mascherata sotto il nome di ‘socialismo dalle caratteristiche cinesi’. Tuttavia, nel paese che ormai registra il numero più alto di miliardari al mondo il ruolo dello stato nell’economia è ancora molto ampio rispetto all’iniziativa privata, pur favorita dai governi.

Il saggio non indulge in riflessioni ideologiche sull’ortodossia, partendo dal presupposto fondamentale del marxismo cinese: «per il PCC il marxismo non è una dottrina ma un metodo, le cui teorie vanno calate nella realtà cinese» (p. 81). Piuttosto, l’attenzione dell’autore si sofferma sulla direzione della prassi del partito, la lungimiranza delle sue decisioni (i forti investimenti infrastrutturali, in patria e all’estero), le criticità: tra queste ultime, la tendenza a un controllo sociale asfissiante attraverso tecnologie all’avanguardia e la gestione dei conflitti interni, in particolare Hong Kong e Xinjiang, sui quali fanno leva (non senza ipocrisia) le critiche degli ormai proclamati ‘avversari’ occidentali. Gli otto capitoli che compongono il testo, ai quali precede la pregevole prefazione di Guido Samarani, si concentrano su ‘rinascita nazionale’ (con relativi problemi legati alle aree più instabili), sulla Nuova Via della Seta, sull’approccio del partito alla Nuova Era e sulla lotta alla corruzione portata avanti con durezza e con vittime illustri, sulle caratteristiche ideologiche della via di Xi al socialismo.

Della Cina si dice molto senza saperne quasi nulla, e questo vale tanto per i suoi detrattori quanto per i suoi tifosi, reduci di un maosmo romanticeggiante figlio di una stagione ideologica che ormai i cinesi hanno lasciato alle spalle, ma che ha segnato profondamente la vita politica (e la crisi) della sinistra italiana; il saggio di Cocco è una ben leggibile, documentata e aperta finestra su questo mondo semi-sconosciuto, affascinante e controverso che è la ‘Terra di mezzo’.